

INDEX

ARCHITECTURE AND SPORT. HISTORY AND CONTEMPORANEITY

Olimpia Niglio, editor

EDITORIALE	5
HISTORY	
DA OLYMPIA A TOKYO. LE CITTÀ DEI GIOCHI OLIMPICI ESTETICA URBANA E NUOVI PAESAGGI TERRITORIALI Olimpia Niglio	11
TIPOLOGIE SPORTIVE PER LA GIOVENTÙ ITALIANA DEL LITTORIO [G.I.L.] Enrico Bascherini	21
ROMA E LE OLIMPIADI DEL 1960 Adele Fiadino	33
LA VILLA OLÍMPICA DE LA CIUDAD DE MÉXICO: VIVIENDA COLECTIVA Y ARQUITECTURA FUNCIONALISTA EN LAS OLIMPIADAS DE 1968 Martín Manuel Checa-Artasu, Francisco Javier Navarro Jiménez	57
EL PALACIO DE LOS DEPORTES JUAN ESCUTIA: EL <i>PALACIO DE LOS MIL SOLES</i> José Antonio García Ayala, Blanca Margarita Gallegos Navarrete, Gladys Elizabeth Ferreiro Giradina	69
SANTIAGO DE CALI Y LOS VI JUEGOS PANAMERICANOS DE 1971 Kevin Alexander Echeverry	81
CONFETTI OVER THE CITY LOS ANGELES '84: NARRAZIONE E CONTENUTO DI UNA "FESTA DI STRADA" Vincenzo Moschetti	97
SEOUL. PAESAGGIO URBANO E PATRIMONIO CULTURALE DELLA CITTÀ OLIMPICA Olimpia Niglio	113
GRASSROOTS SPORTS ARCHITECTURE IN OLYMPIC YEARS THE CASE OF BARCELONA Sara Giulia Troncone	123

CONTEMPORANEITY

<p>REUSAR INDUSTRIAS INACTIVAS PROPUESTA DE SALÓN DE LA FAMA DEL BÉISBOL CAPITALINO EN EL CERRO Ada Esther Portero Ricol, Ricardo Machado Jardo, Mirelle Cristobal Fariñas, Andy Cura Montes de Oca</p>	133
<p>GIOCO DI SQUADRA TRA CENTRALISMO E DECENTRAMENTO: L'EMPIRISMO ERETICO E LA CITTÀ Barbara Angi, Alberto Soci</p>	143
<p>IL CAMPO DI CALCIO DEL CONOCAL LO SPORT COME STRUMENTO DI RIGENERAZIONE URBANA NEL DIFFICILE QUARTIERE CONOCAL DI PONTICELLI (NA) Antonio Di Maro</p>	155
<p>NAPOLI 2019_30TH SUMMER UNIVERSIADE LA RISCOPERTA DI UN PATRIMONIO Federica Visconti</p>	163
<p>CURA DEL CORPO E CURA DEL PAESAGGIO. DAL TAPIS ROULANT ALLO SPAZIO APERTO Calogero Marzullo</p>	171
<p>PHOTO CAPTIONS</p>	183

1970
2020

CON IL PATROCINIO CULTURALE DI



**«ARCHITECTURE AND SPORT
HISTORY AND CONTEMPORANEITY»**

カメラ設置
映像/NTT工事
03-5292-6674 当ビル2F
カメラ 설치
영상/인터넷공사
03-5292-6674 본건물 2F

3番通り

Hotel

新宿国

学校は
其の政治
をや



TOKYO ● 2020



EDITORIALE

OLIMPIA NIGLIO

Director EdA Esempi di Architettura

Nel 2020 i Giochi Olimpici Estivi vedono come palcoscenico Tokyo, capitale del Giappone, già sede olimpica nel 1964. Così come per Berlino, Roma, Città del Messico, Monaco, Seoul, Sydney, Pechino e tantissime altre città del mondo, i Giochi Olimpici, sia estivi che invernali, hanno sempre rappresentato un'importante occasione per realizzare edifici che spesso hanno acquisito anche una fama internazionale.

Analizzando proprio la città di Tokyo nel 1964, gli edifici progettati da Kenzo Tange hanno plasmato per anni l'aspetto mediatico internazionale delle olimpiadi giapponesi in tutto il mondo. Tuttavia mezzo secolo più tardi molti di questi edifici non sono stati più sufficientemente adeguati ad accogliere le nuove esigenze delle competizioni olimpiche tanto che lo stesso stadio, delle precedenti Olimpiadi, è stato sostituito con un progetto che porta la firma di Kengo Kuma che a sua volta è andato a sostituire quello inizialmente scelto, in seguito ad un concorso internazionale, proposto dallo studio Zaha Hadid. Tuttavia durante la preparazione dei Giochi Olimpici, in tutte le città del mondo, si è sempre assistito alla realizzazione di nuove architetture ed infrastrutture a discapito di preesistenti patrimoni. Non sono poi mai mancati anche rapporti su edifici e strutture delle città olimpiche minacciati da degrado ed abbandono a solo pochi anni dalla loro messa in servizio: pensiamo al caso di Atene 2004 o a quello più recente del Brasile nel 2016.

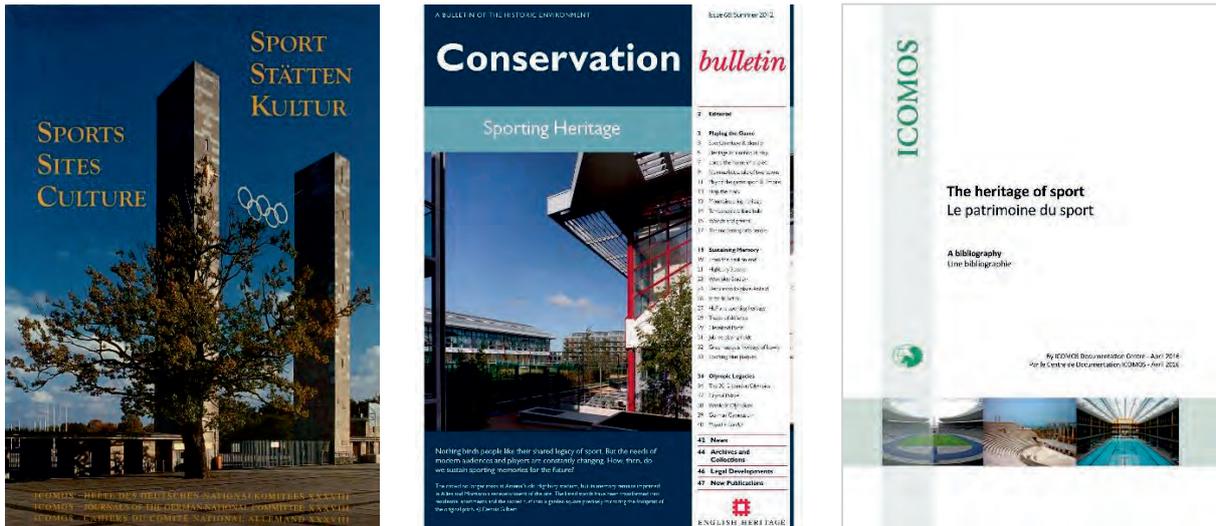
In realtà tutte le strutture olimpiche sono soggette a una pressione particolarmente elevata di costanti cambiamenti e minacce di trasformazione, il tutto fortemente determinato dai repentini aggiornamenti che sono richiesti proprio dalle diverse competizioni sportive. Infatti è quasi impossibile ipotizzare una lunga durata del ciclo vitale di queste strutture a meno di non sottoporle a costanti e continui lavori di manutenzione e revisione tali da adattare alla rapida evoluzione richiesta dalle società sportive. Sono queste però tematiche che in molti casi sono state affrontate sin dalle preliminari fasi di progetto cercando così di fornire delle concrete risposte anche alle esigenze di sostenibilità e di responsabilità nei confronti della conservazione del patrimonio internazionale delle strutture olimpiche.

Partendo così dai prossimi Giochi Olimpici di Tokyo 2020 questo numero di EdA, *Esempi di Architettura*, ha inteso riaprire un dibattito internazionale sul tema dell'architettura dello sport tra storia e contemporaneità con il fine di esplorare e discutere temi connessi alla conservazione dei «monumenti dello sport» e pertanto di uno straordinario patrimonio culturale, ma allo stesso tempo anche di analizzare casi virtuosi di ristrutturazione e rigenerazione urbana ad alta responsabilità sociale.

Nell'elaborare questo progetto di ricerca internazionale è stato fondamentale riferirsi a pregressi risultati scientifici e pubblicazioni. In particolare tra i principali riferimenti si annota il convegno promosso da ICOMOS Germania e dal titolo «Sports-Sites-Culture» tenutosi a Berlino dal 15 al 17 novembre 2001 presso il Deutschen SportForum Olympia-Gelände, i cui Atti hanno consentito di elaborare un'interessante ricostruzione storica del patrimonio architettonico dello sport con riferimenti a numerosi paesi del mondo. Segue poi la pubblicazione monografica del Bollettino «Conservation» dal titolo «Sporting Heritage», pubblicato nel 2012, che si interroga sulla necessità di vincolare l'eredità dello sport attraverso azioni condivise e partecipate affinché il suo patrimonio tangibile ed intangibile possa continuare nel futuro.

Nel 2016 ICOMOS Documentation Center a Parigi pubblica un'interessante raccolta bibliografica inerente il tema «The heritage of sport» con contributi provenienti da differenti paesi del mondo che hanno riesaminato le evoluzioni progettuali in materia di architettura dello sport all'interno di specifiche realtà geografiche. Così come i più recenti volumi di Benjamin S. Flowers, *Sport and Architecture*, pubblicato nel 2017 e di Emilio Faroldi, *Architettura dello sport*, pubblicato nel 2019, hanno inteso dimostrare come lo sport e l'architettura sono due elementi identitari della storia della vita umana e sui quali è corretto interrogarsi al fine di un rinnovato approccio culturale per la valorizzazione delle infrastrutture sportive.

Recente è invece la chiusura del convegno internazionale «The Heritage of the Modern Olympic Games. Historic Sports Facilities between Conservation and Conversion» che ha avuto sede presso l'Olympic Park di Monaco di Baviera dal 7 all'8 Novembre 2019. Il convegno internazionale ha inteso interrogarsi sul futuro del patrimonio dello sport e sull'opportunità di valorizzazione di questa eredità. Un'occasione assolutamente fondamentale per rimettere al centro degli interessi della storia dell'architettura e della progettazione tematiche spesso relegate solo a specifiche ricerche ma che invece investono in maniera determinante la dimensione urbana e il contesto sociale ed economico. Negli stessi giorni, dal 7 al 10 novembre 2019 presso il Festival della Tecnologia di Torino è stato assegnato il Premio *I luoghi dello sport* indetto da IN/Arch Piemonte e IN/Arch Liguria, dall'Associazione Etica e Sport e dal Politecnico di Torino nell'ambito del sezione Architettura del Premio *Etica e Sport*.



Figg. 1, 2 e 3. Da sinistra. Atti del Convegno internazionale *Sports, Sites, Culture*, Icomos Germany, Berlin 2002; *Sporting Heritage*, “Conservation” Bulletin of the Historic Environment 2012; *The heritage of sport. A bibliography*, Icomos Documentation Center 2016.

Questo progetto di ricerca, pubblicato in EdA vol.7 n.1 del 2020, è il risultato di una chiamata internazionale che ha inteso selezionare proposte di alto profilo scientifico provenienti da differenti paesi nonchè in grado di mettere a fuoco tematiche storiche insieme alle più attuali esigenze di conservazione e valorizzazione del patrimonio dello sport.

La ricerca ha preso avvio a Tokyo nel 2014 a seguito del convegno internazionale “The Aesthetics of City and Architecture” promosso dalla Japanese Society for Aesthetics (JSA) e coordinato dal prof. Atsushi Okada presso la Tokyo University e con la straordinaria partecipazione del prof. Fumihiko Maki. Molte le riflessioni che hanno condotto i ricercatori a confrontarsi sul valore del patrimonio culturale dello sport al fine di creare le basi per una condivisione comune finalizzata a “risignificare” il valore proprio della pratica sportiva e incoraggiare quindi lo sport come cultura non solo di benessere e di competitività ma anche come strumento di educazione, dialogo e di inclusione, tutte prerogative fondamentali ben elaborate dal Dipartimento *Education, Youth, Sport and Culture* della Commissione Europea e sviluppate in questo numero della rivista.

La struttura della rivista si divide in “History” e “Contemporaneity” al fine di istituire un dialogo tra passato, presente e futuro. La sezione dedicata alla *Storia* vede contributi cronologicamente distribuiti e che riesaminano momenti importanti dell’eredità storica del patrimonio sportivo: dall’antica città di Olympia in Grecia, alle Olimpiadi dell’era moderna per poi approfondire casi di importanti realizzazioni tra Italia, Messico, Colombia, Stati Uniti, Giappone, Korea e Spagna. La sezione dedicata alla *Contemporaneità* rimettere al centro il valore dello sport come opportunità di rigenerazione sociale ed economica. Il contributo sulla città di La Havana a Cuba apre questa sezione con una proposta straordinaria anche dal punto di vista educativo che trova poi sostegno nei successivi contributi che incentivano letture di valorizzazione degli spazi urbani e di attiva partecipazione della collettività per il benessere fisico e mentale dell’umanità.

Sono tutti esempi molto virtuosi che hanno una radice comune proprio nel pensiero di Pierre de Coubertin, padre fondatore dell’era moderna delle Olimpiadi quando affermava che

[...] the important thing in the life is not the triumph, but the fight; the essential thing is not to have won, but to have fought well [...].

BIBLIOGRAFIA

- Abercrombie G. 2012. *Sporting Heritage*, in “Conservation”, Bulletin of the Historic Environment, Vol. 68.
- Cleary R., “The Architecture of Sports”, *Places Journal*, July 2017. (Visionato il 5 Novembre 2019 come risorsa digitale su <https://placesjournal.org/article/the-architecture-of-sports/> <https://doi.org/10.22269/170725>)
- Faroldi E. 2019. *Architettura dello sport*, Maggioli editore, Santangelo di Romagna.
- Flowers B. S. 2017. *Sport and Architecture*, Routledge, London.
- Hudec M., “Adaptability in the Architecture of Sport Facilities”, *Procedia Engineering*, Vol. 161, 2016, pp.1393-1397.
- Kreft L., “Architecture through Sport”, *SAJ* n.4, 2012, 176-187.
- Laudamus F., Petzet M., Ziesemer J. 2002. *Sports, Sites, Culture*, Icomos Germany, Berlin.
- Smirnov L. 2016. *The heritage of sport. A bibliography*, Icomos Documentation Center, Paris.



Fig.4. Cantieri per Tokyo 2020. @ Okayan 2017.





«HISTORY»



ΣΤΟΑ ΝΟΜΟΥ
ΕΧΘΡΩΝ

DA OLYMPIA A TOKYO LE CITTÀ DEI GIOCHI OLIMPICI ESTETICA URBANA E NUOVI PAESAGGI TERRITORIALI

OLIMPIA NIGLIO

ICOMOS | *Asian Cultural Landscape Association*
Kyoto University, Graduate School of Human and Environmental Studies, Japan

Accepted: November 2, 2019

ABSTRACT

The Olympic Games from the beginning represented an opportunity for peace and human relations. Sports competitions, in fact, had a high religious value and for this reason every war was interrupted during the period of these impromptu manifestations. After the final closure of the Hellenistic races in 393 A.D., the athletic competitions related to the ancient city of Olympia did not actually die at all. However, we have to wait until the end of the 19th century when Baron Pierre de Frédy Coubertin, a French pedagogue, proposed to re-establish the games with an international character and strongly aimed at fostering the rapprochement of the peoples. Coubertin was also the first promoter of the Olympic Villages. Here came the architecture for the Olympic Games.

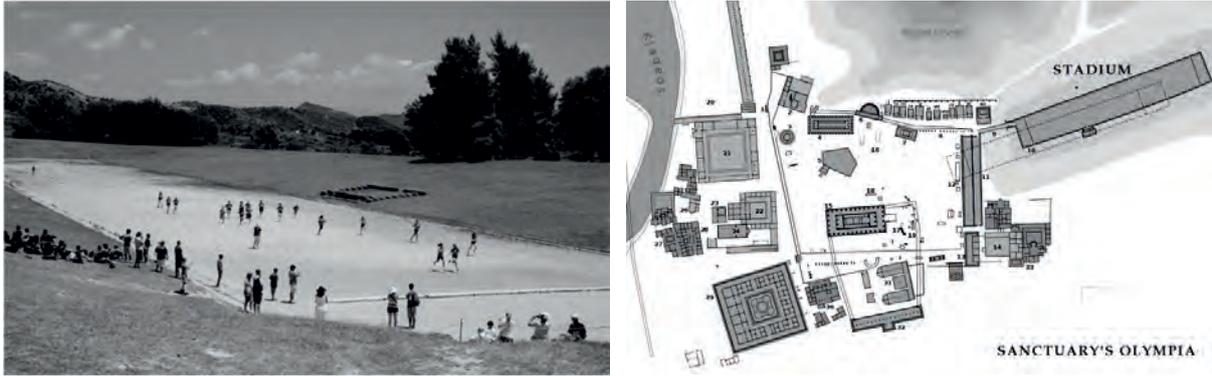
This contribution aims to analyse the historical evolution of the cities that since the end of the 19th century have hosted the Olympic Games to the most contemporary events. An important issue is the urban aesthetics and how the projects for the Olympics have changed urban landscapes. The final reflections analyse the city of Tokyo, home of the 2020 Olympic Games.

Keywords: Olympia, Tokyo, Japan, Olympic Games, Urban landscape.

OLYMPIA. L'ESTETICA ARTISTICA ED ARCHITETTONICA DEI GIOCHI OLIMPICI

A tutti è noto il nome di Olympia (Ὀλυμπία), città dell'antica Grecia, ubicata nel Peloponneso nord-occidentale lungo il fiume Alfeo, prossima alla località di Pisa (Πίσσα) ed appartenente all'Elide, una delle tre unità in cui era suddivisa la zona della Grecia Occidentale. Il suo nome è legato alle *Olympionikes*, giochi atletici nati nel 776 a.C. presso la città di Elis a circa settanta chilometri a nord di Olympia. Qui ebbero inizio le prime gare in onore del dio Zeus. Queste competizioni si svolgevano ogni quattro anni ed i greci utilizzavano tali eventi anche come metodo per contare l'avanzare del tempo. Essendo gare che avevano anche un valore fortemente religioso durante il loro svolgimento venivano sospese eventuali guerre in corso. Con l'avvento del Cristianesimo i giochi olimpici furono considerati eventi "pagani" e per questo motivo nel 393 d.C. l'imperatore Teodosio I vietò per sempre l'esecuzione di queste gare. Ebbe così fine una storia olimpica durata più di mille anni (Nicholas Yalouris, 1997).

Tuttavia la città di Olympia continuò a vivere attraverso gli scritti di storici e filosofi perché da sempre fu considerata la patria dell'ellenismo, termine coniato dallo storico tedesco Johann Gustav Droysen (1808-1884) per designare un periodo di grande importanza per la espansione storico-culturale della Grecia nel Mediterraneo soprattutto con le imprese di Alessandro Magno, re di Macedonia (356 a.C.- 323 a.C.). In questo periodo di grande splendore culturale ed espansionistico la civiltà greca fu anche una delle prime a delineare una distinzione tra la «techné» ossia capacità manuale propria dell'uomo di trasformare la natura e la «poiésis» ossia attitudine artistica legata all'estetica e al gusto del bello. Le più importanti teorie estetiche furono elaborate da filosofi greci quali Platone (428 a.C., 348 a.C.) e dal suo allievo Aristotele (384 a.C., 322 a.C.) a sua volta maestro di Alessandro Magno. La parola *Estetica* nasce dalla lingua greca «Aistètikòs» (αἰσθητικός) e designa una caratteristica propria di persona sensibile, capace di ascoltare, di percepire, di provare sentimenti, sensazioni, quindi percepire attraverso la mediazione dei sensi. Nella cultura greca questa alta capacità sensoriale in grado di relazionarsi con la natura si rifletteva molto chiaramente nella rappresentazione artistica quanto nella progettazione di nuove città. Ovviamente i più importanti scavi archeologici della città di Olympia iniziati con Johann Winckelmann a partire dal 1763 e proseguiti fino a tutta la metà del XX secolo, hanno consentito di mettere in luce la grande attitudine della civiltà greca legata all'osservazione della natura, capacità che poi si materializzava nelle grandi opere sia artistiche che architettoniche.



Olympia. Antico *stadium* in una immagine attuale e ricostruzione della mappa del Santuario con localizzazione dell'area destinata ai giochi [fonte dell'autore]

In particolare lo *stadium* della città di Olympia, edificato nella seconda metà del V secolo a.C. per accogliere proprio i giochi ellenistici, è stato ben documentato solo dopo il 1958 a seguito degli scavi iniziati sotto la direzione di archeologi tedeschi.

Lo stadio era collocato a nord di un'area sacra, fuori dal perimetro urbano e strettamente relazionato con le caratteristiche topografiche del luogo. Infatti la sensibilità della cultura greca ha tramandato esempi costruttivi ed artistici assolutamente straordinari in cui l'impostazione progettuale stabiliva sempre uno stretto ed organico dialogo con le caratteristiche del territorio e dell'ambiente naturale. Anche nel caso delle strutture sportive di grandi dimensioni queste erano sempre ben contestualizzate rispetto al luogo in cui venivano edificate. La mostra *Olympia: Mythos, Culture and Games* che si è svolta nel 2012 a Berlino presso il Museo Martin-Gropius-Bau ha costituito una importantissima occasione per conoscere ed approfondire i principali progetti della città per i giochi ellenistici in funzione della natura e dell'estetica. (Hans-Joachim Gehrke, Wolf-Dieter Heilmeyer ed altri, 2012). Infatti l'attitudine estetica della cultura greca consentiva una partecipazione attiva dell'uomo verso l'arte e verso l'architettura e tale condivisione avveniva sia a livello individuale sia collettivo. Così l'estetica esprimeva allo stesso tempo un valore psicologico, legato alle reazioni del soggetto a contatto con l'arte e l'architettura, nonché un valore sociologico in quanto consentiva di analizzare gli atteggiamenti collettivi, di gruppi più o meno ampi di persone, rispetto sia ad un'opera d'arte che ad una nuova opera di architettura. Questo valore estetico di natura psicologica e sociologica è quanto tutt'oggi prevale nell'osservazione e nella condivisione sensoriale di un'opera sia artistica che architettonica dell'antichità.

L'URBANISTICA OLIMPICA DEL XX SECOLO E L'ARCHITETTURA DELL'IMMAGINE

Dopo la chiusura definitiva delle gare ellenistiche nel 393 d.C. le competizioni atletiche legate all'antica città di Olympia in realtà non morirono del tutto. Infatti nel secolo XVII erano noti alcuni festival sportivi che si svolgevano in diversi paesi europei con il nome di Olimpiadi. Si trattava però di piccole manifestazioni che avevano più carattere nazionale che internazionale. Il vero interesse a rinnovare gli antichi giochi ellenistici nacque quando alla fine del XIX secolo una delegazione tedesca riportò alla luce una grande quantità di reperti dell'antica città di Olympia.

Fu in Francia con il barone Pierre de Frédy Coubertin, pedagogista francese, che ebbero inizio le prime proposte per realizzare nuovamente i giochi con un carattere internazionale e fortemente finalizzati a favorire l'avvicinamento dei popoli. Coubertin fu anche il primo promotore dei Villaggi Olimpici. Il 23 giugno del 1894 presso l'Università della Sorbonne a Parigi fu istituito il Comitato Internazionale Olimpico e furono annunciati i primi Giochi Olimpici dell'età moderna che si svolsero nel 1896 in Grecia ad Atene.

Da questo momento in poi, a parte alcune interruzioni legate principalmente alla Seconda Guerra Mondiale, i giochi Olimpici si sono svolti sempre ogni quattro anni ed in nazioni differenti.

Con il trascorrere degli anni l'aspetto sempre più rilevante di questi Giochi è stata la politica di trasformazione urbana delle città ospitanti. In particolare nel secolo XX la politica urbanistica di molte città del mondo è stata fortemente influenzata da grandi eventi internazionali quali le Esposizioni Universali e le Olimpiadi, due grandi esempi di processi di trasformazione funzionale ed infrastrutturale. Con specifico riferimento ai giochi olimpici sempre più si è parlato di «Urbanistica Olimpica» ossia trasformazione delle strutture urbane, costruzione di nuove infrastrutture e strutture sia sportive che ricettive, nonché progetti per il riutilizzo di eventuali contesti edilizi da destinare sempre all'uso dei giochi internazionali.

La storia del XX secolo ha infatti mostrato come queste importanti competizioni atletiche hanno posto le basi per riflessioni finalizzate alla modernizzazione delle città ospitanti. Con la crescita esponenziale dei paesi partecipanti e quindi del numero degli atleti e dell'indotto a questi collegato sono nati progetti molto ampi per dimensioni e funzioni meglio noti come Villaggi Olimpici.

Questi Villaggi rappresentano un caso molto specifico di trasformazione urbana perché da un lato comportano la creazione di nuovi settori urbani con la costruzione di complessi edilizi per l'accoglienza, dall'altro impongono sin dal principio riflessioni per un loro idoneo riutilizzo successivo in stretta relazione alle necessità del territorio e delle necessità espresse dalla politica.

Non c'è dubbio che soprattutto a partire dalla seconda metà del XX secolo la progettazione dei Villaggi Olimpici è stata occasione proficua per sviluppare idee su come pianificare la città del futuro nonché di come gestire e riusare le costruzioni olimpiche (Beatriz García, 2002). Siamo tuttavia ben lontani dal caso di Olympia in Grecia dove abbiamo osservato che le grandi architetture venivano progettate fuori dal perimetro urbano e trovavano collocazione in aree opportunamente contestualizzate. Diversamente dall'estetica greca a partire dal XX secolo l'Urbanistica Olimpica più che incentrarsi su un dialogo di integrazione e di miglioramento con la città esistente ha invece concentrato tutto il suo impegno progettuale sulla rappresentatività e sull'immagine non costantemente relazionata con le esigenze di riuso connesse al territorio.

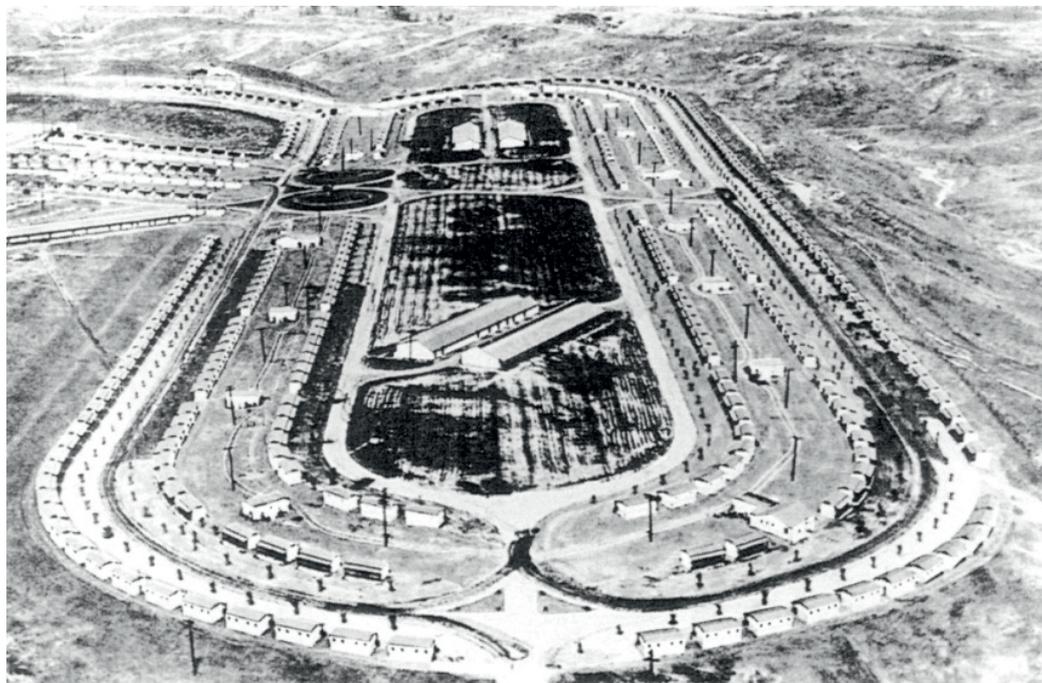
Si è trattato sempre più spesso di progetti strutturali finalizzati a risolvere delle contingenze temporali ma non programmate nel futuro; sono stati infatti realizzati interventi nei quali i principi propri dell'estetica hanno lasciato il passo alla cultura dell'immagine. Quest'ultima se pure anch'essa di derivazione greca da «mimèomai» (μιμῆομαι) designa l'arte di imitare, di copiare e poco si relaziona con quell'estetica sensoriale, a sua volta di origine greca, in cui però l'uomo progetta, valuta, partecipa e critica oggettivamente l'arte sia in qualità di creatore che di fruitore. Differentemente dall'estetica l'arte dell'imitare ha prodotto soluzioni spesso estranee e decontestualizzate con risultanti non certo entusiasmanti per le comunità ed il futuro dei territori.

ALCUNI CASI STUDIO DI VILLAGGI OLIMPICI NEL XX SECOLO

Tuttavia non è corretto generalizzare questa politica urbanistica della sola rappresentatività e dell'immagine in quanto la storia progettuale e costruttiva dei Villaggi Olimpici ci consente di fare delle importanti riflessioni anche su interventi che hanno favorito fortemente il miglioramento urbanistico-infrastrutturale nonché il riuso idoneo delle strutture olimpiche e di quelle esistenti (Francisco Manuel Mufioz, 1997; G. Greslery, 1994).

Analizzando le singole realtà urbane interessate dalle competizioni atletiche internazionali fino a tutto il 2014 queste sono state caratterizzate da progetti che hanno interagito con le strutture urbane esistenti in modo del tutto differenziato ed in alcuni casi proponendo anche dei modelli di trasformazione urbana di riferimento culturale, economico e politico (Benamy Turkienicz, 2010; Essex e Chalkley, 2010).

Due esempi interessanti precedenti alla Seconda Guerra Mondiale possono essere individuati i villaggi olimpici di Los Angeles (1932) e di Berlino (1936). Si tratta di prime importanti sperimentazioni per le competizioni atletiche internazionali che successivamente sono stati dei modelli di riferimento per le nuove città olimpiche (Brandizzi, 1988).



Los Angeles 1932. Vista generale del Villaggio Olimpico. IOC/Olympic Museum Collection [*Olympic Villages. A Hundred Years of Urban Planning and Shared Experiences*, Lausanne 1997, p.57]



Berlin 1936. Vista generale del Döberitz Village. IOC/Olympic Museum Collection. [*Olympic Villages. A Hundred Years of Urban Planning and Shared Experiences*, Lausanne 1997, p.61]

I villaggi realizzati a Los Angeles e Berlino avevano avuto la prerogativa di essere stati progettati per finalità sportive ma allo stesso tempo avevano tenuto ben presenti le esigenze infrastrutturali e funzionali future delle rispettive città. In entrambi i casi, come nell'antica Olympia, la nuova pianificazione era stata inserita fuori dal perimetro urbano e con rispetto alle corrispondenti caratteristiche ambientali e morfologiche proprie del territorio. Seppure il caso di Berlino fu realizzato anche con finalità strettamente politiche proprie del nazionalsocialismo non è indubbio il valore sociale che ha assunto nel tempo il progetto olimpico (Atun, 2002).

Questo stesso modello di pianificazione organico-funzionale trovò una importante applicazione nella città di Tokyo con le Olimpiadi del 1964 dove la scelta tipologica rispondeva pienamente alle caratteristiche dell'architettura tradizionale locale e la soluzione urbanistica armonicamente si inseriva in un contesto con forti connotati ambientali che tutt'oggi caratterizzano il settore urbano del National Olympic Stadium. La soluzione infatti non imponeva forme decontestualizzate ma piuttosto era finalizzata a relazionarsi anche con il disegno urbano esistente.

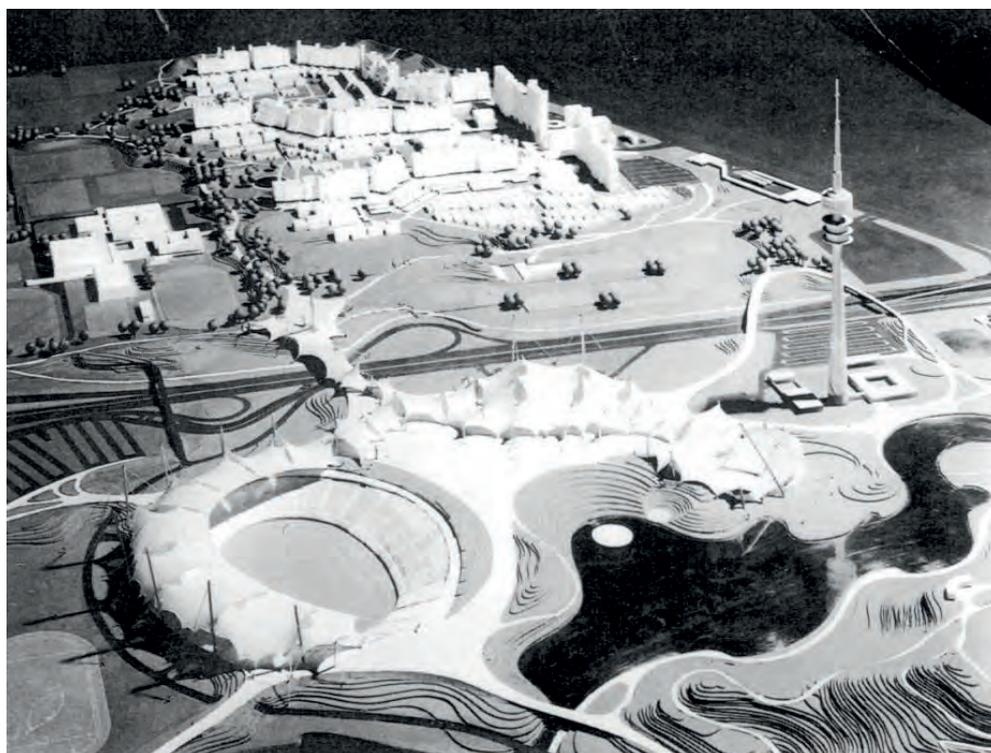


Tokyo 1964. Vista generale dell'Olympic Village. © IOC/Olympic Museum Collection. [*Olympic Villages. A Hundred Years of Urban Planning and Shared Experiences*, Lausanne 1997, p.66]

A questi esempi di urbanistica che potremmo definire «organica» seguirono progetti con finalità più funzionaliste pur non rinunciando ad un legame forte con il territorio. Sono questi certamente i casi di Roma (1960), Città del Messico (1968) e Monaco di Baviera in Germania (1972). In entrambi questi tre esempi si tratta di villaggi nati con la volontà di dar vita a quartieri-città autosufficienti all'interno di una precisa zonizzazione dove le unità residenziali erano caratterizzate da elementi a blocchi standardizzati con ampi spazi di uso pubblico e verde urbano (Ostilio Rossi, 2012). Nel caso di Città del Messico le strutture sportive erano anche connesse con il grande campus universitario dell'*Universidad Nacional Autónoma de México*. Entrambi questi tre esempi di villaggi olimpici, tutt'oggi esistenti, sono ampie aree residenziali in cui si registra un alto gradimento da parte della comunità abitante, con usi anche legati ad eventi collettivi come nel caso di Monaco di Baviera.



Rome 1960. Edifici di appartamenti per il Villaggio Olimpico. IOC/Olympic Museum Collection. . [*Olympic Villages. A Hundred Years of Urban Planning and Shared Experiences*, Lausanne 1997, p.66]



Munich 1972. Modello del Parco Olimpico e del Villaggio Olimpico IOC/Olympic Museum Collection. [*Olympic Villages. A Hundred Years of Urban Planning and Shared Experiences*, Lausanne 1997, p.67]